

Gabi Dei Ottati

Premio SIEPI Becattini

Università Roma Tre, 1-2-2019

Introduzione

Ho conosciuto di persona il prof. Becattini nel 1979 quando il mio professore di statistica, Renato Curatolo, mi presentò a lui perché cercava un aiuto per il coordinamento delle ricerche della Storia di Prato: monumentale opera dal medioevo ai giorni nostri diretta da Fernad Braudel che volle Becattini per coordinare il IV volume, dalla seconda guerra mondiale agli anni 80, poi si protrasse fino agli anni -90.

Giacomo Becattini era un economista òpoliticoö, sottolineo l'aggettivo. In uno scritto inedito rivela che ha scelto di studiare economia politica come base per la possibilità di individuare una forma di organizzazione socio-economica che consentisse di portare ad un progresso umano e sociale. Becattini riteneva che il distretto industriale fosse la migliore approssimazione ad òun'utopia per il mercato: Il capitalismo dal volto umanoö: si veda l'articolo pubblicato nel libro Ritorno al Territorio (Becattini, 2009). Dove il lavoratore in possesso di sapere pratico e di *self-help* poteva diventare imprenditore, non il lavoratore massa come nel film òtempi moderniö. Le imprese del distretto sono soprattutto imprese progetto di vita e non nucleo di capitale, solo in cerca di profitti.

Becattini non era solo un grande scienziato sociale, ma ancor più una persona con grande impegno morale e civile. Mi ricordo una volta nei primi anni 80 quando si discuteva delle riunioni della Storia di Prato a villa Favard, allora sede della Facoltà di Economia alla scrivania che era stata del suo professore Alberto Bertolino, mi disse: òil contadino alla fine dell'anno pesa le patate e il grano che ha prodotto per la sua famiglia e la comunità in cui vive e il professore universitario cosa ha prodotto alla fine dell'anno per la società in cui vive?ö

Becattini pensava che l'unità minima di indagine di un economista non dovesse essere l'individuo (soprattutto un individuo astratto come l'*homo oeconomicus*), ma un gruppo di soggetti tenuti insieme da una cultura sociale e da un comune senso di appartenenza. I valori, le aspirazioni e le istituzioni influenzano il comportamento delle persone e quindi anche il comportamento economico e perciò lo sviluppo. Riteneva che l'unità minima di analisi economica fosse un blocco di relazioni produttive e sociali che si riproducono cambiando nel tempo. Pensava che lo sviluppo

di un luogo non dipendesse solo dal processo di accumulazione del capitale e dal progresso tecnico, ma anche dal carattere tipico delle persone che vivono in quel luogo, cioè dalla cultura sociale.

Una teoria che aiuti ad interpretare la realtà economico-sociale deve derivare da un processo di studio approfondito dei fenomeni reali (ricerca sul campo) e riflessione generale su di essi: *The many in the one, the one in the many*. Per questo nello studio su Prato e sui distretti in generale ha coinvolto studiosi di tutte le scienze sociali.

Negli anni '80 il concetto di distretto diventa internazionale con la partecipazione di Becattini nel 1986 al progetto dell'ILO (*International Labour Office*) di Ginevra su *New Industrial Organization*, dove ha avuto la possibilità di entrare in contatto diretto con Piore (Piore e Sabel, 1984) e Sengenberger. Poi instaura contatti con i geografi di Los Angeles, Allen Scott e Michael Storper. Instaura contatti decennali anche con gli economisti dell'Università di Barcellona (Joan Trullen e Maria Teresa Costa). Poi ha occasione di incontrare anche Porter che aveva introdotto il concetto di *cluster*. Secondo Becattini il cluster è la manifestazione localizzata del processo mondiale di accumulazione e redistribuzione del capitale il distretto è il risultato dello sforzo di una comunità locale di ritagliarsi un posto nella divisione mondiale del lavoro il distretto c'è un sottofondo di consenso generale, nel *cluster* il consenso è quello per realizzare una *lobby* tra le imprese. (Becattini, 2004b).

La Storia di Prato e la rilettura dello sviluppo italiano

Le ricerche del IV volume della Storia di Prato sono iniziate nel 1979 e la pubblicazione è stata nel 1997 (Becattini 1997), dopo 18 anni di ricerche empiriche e riflessioni teoriche. Nei primi anni vi è stata la partecipazione di 17 ricercatori (economisti, sociologi, storici, geografi, statistici e perfino due studiosi di cultura), con riunioni quasi ogni due mesi per instaurare un vero dialogo fra i diversi ricercatori. All'inizio Becattini cercava una chiave interpretativa nuova ed è arrivato a interpretare Prato come distretto industriale solo a metà anni '80 quando si doveva scrivere il saggio di sintesi del primo decennio del dopoguerra 1943-53, quello della metamorfosi. La lunga ricerca della chiave interpretativa derivava dalla convinzione di Becattini che se si disponeva di un modello interpretativo fin dall'inizio, questo precludesse di cogliere aspetti rilevanti dei fenomeni reali non presenti nello schema interpretativo.

Il lungo saggio *Prato nel mondo che cambia 1954-1993* (Becattini, 2000) ha richiesto di inserire lo sviluppo di Prato nella evoluzione del contesto nazionale ed internazionale. La riscoperta dei distretti ha consentito una rilettura dello sviluppo

italiano del secondo dopoguerra, spiegando le specificità territoriali (NEC), settoriali (*made in Italy*) ed organizzative (per distretti).

Dall'inizio degli anni '70 le grandi imprese italiane cominciano a declinare e vi è una fioritura di piccole imprese nelle regioni del Nord- Est e del Centro Italia dove il fordismo non aveva attecchito, dove era rimasta una cultura sociale ricca di saperi artigiani e di sensi di appartenenza alla comunità locale e la volontà da parte di molti soggetti di autoaffermazione ed istituzioni locali che godevano di un generale consenso e sostenevano la economia e la società locale.

Questi sistemi locali di piccole imprese si specializzavano nella produzione di beni per la persona e per la casa, il cosiddetto *made in Italy*, in alcuni casi la meccanica strumentale. Negli anni '80 ci si è accorti che i distretti erano la colonna portante della economia italiana sia dal punto di vista dell'occupazione, sia da quello delle esportazioni. Gli studi della Banca d'Italia hanno misurato la performace delle imprese distrettuali rispetto alle altre, provando la maggiore redditività delle imprese dei distretti (c.d. effetto distretto) nel periodo 1982-1995 (Signorini, 2000). Ora l'effetto distretto esiste solo per le imprese medio-grandi e non più per le piccole (Cucculelli e Storai, 2018) .

Ribaltamento tra fini e mezzi nella teoria economica

Con l'avanzare della età Becattini è diventato sempre più radicale e critico nei confronti del ritorno del neo-liberismo finanziario e globale. Nel suo ultimo libro scrive

« la concentrazione della ricchezza e della miseria alle estremità della scala sociale alimenta un conflitto sociale fra *in* ed *out*, generando pericolose derive politiche »(Becattini, 2015 p.203).

Il ritorno del *Laissez-faire* santificato dagli economisti *mainstream* come se già nel 1926 John Maynard Keynes non avesse affermato «Il mondo non è governato dall'alto in modo tale che l'interesse privato e quello sociale coincidano» Non è corretto dedurre dai principi dell'economia che il proprio interesse operi sempre nell'interesse generale» (Keynes, 1926 p.10)

Per questo di fronte al ritorno del neo-liberismo chiama questa economia apolitica a causa della «deresponsabilizzazione sociale che accompagna la progressiva specializzazione e professionalizzazione dell'economista e la difficoltà crescente del cittadino comune, a maturare scelte autenticamente consapevoli, sotto il bombardamento di ideologia liberistica a cui viene quotidianamente sottoposto»

(Becattini, 2004a, p.174). Becattini cercava nella teoria economica la coerenza sostanziale e non quella formale.

La teoria economica attuale confonde i fini con i mezzi. Dalla teoria della crescita del Prodotto Interno Lordo alla teoria del benessere delle persone, non solo nel consumo, ma anche nel lavoro (Becattini, 2015 p.11). Le merci prodotte non sono il fine, ma il mezzo con cui si soddisfano i bisogni umani che non si limitano al consumo di merci, ma di più al bisogno di autorealizzazione e di integrazione sociale. Il benessere delle persone dipende dalle condizioni dell'ambiente di vita e di lavoro e queste condizioni non si acquistano sul mercato.

Nel capitalismo globale e digitale dove tutto è mercificato, il pensiero di Becattini è più attuale di sempre.

Distretti industriali e globalizzazione

Negli ultimi decenni ci sono state importanti trasformazioni politiche, tecnologiche, economiche e sociali (con immigrati provenienti da culture sociali differenti in molti distretti). Il neo-liberismo non solo commerciale anche finanziario, combinandosi con la caduta del muro di Berlino e la grande crescita della Cina e gli straordinari progressi della tecnologia delle comunicazioni, hanno radicalmente cambiato l'organizzazione della produzione con l'affermarsi della c.d. *Global Value Chain*. Le multinazionali hanno cominciato a delocalizzare nei paesi a bassi costi dei fattori, soprattutto del lavoro; così la concorrenza di prezzo è divenuta insostenibile.

Anche la distribuzione commerciale è cambiata, con l'affermazione dei produttori e distributori globali, alcuni solo sulla rete, creando la c.d. *gig economy* che non rispetta le norme sul lavoro e neppure quelle fiscali.

In aggiunta a tutto ciò, c'è stata l'introduzione dell'euro che ha favorito la circolazione delle persone e delle merci nell'ambito dei paesi dell'Unione Europea. L'Unione è stata effettuata in modo incompleto: non esiste un'altra moneta che non abbia alle spalle un governo che completi la politica monetaria con una politica fiscale comune e responsabile. Questo difetto è divenuto particolarmente evidente con la crisi finanziaria del 2008-9.

I distretti italiani hanno risentito di tutti questi cambiamenti. Molte piccole imprese non ce l'hanno fatta ad adattarsi, ma la maggior parte dei distretti si sono trasformati. Becattini riteneva che un distretto in buon assetto di marcia ridefinisce in continuazione le frontiere fra le diverse fasi del processo produttivo e anche quelle dei settori di specializzazione ed insieme ad esse variano anche quelle dei luoghi: dal

distretto monocentrico al distretto policentrico (Becattini, 2004b). I distretti rappresentano ancora una parte importante della nostra economia: i distretti insieme alle medie imprese che per lo più si trovano nei distretti producono il 63% del valore aggiunto della nostra manifattura, le grandi imprese il restante 37%. Anche le esportazioni sono trainate dai distretti e dalle medie imprese: nel 2017 il saldo commerciale (esportazioni-importazioni dei distretti e medie imprese) è stato positivo di 103 miliardi di euro, mentre le grandi imprese hanno registrato un disavanzo di 6 miliardi di euro (Coltorti, 2018, p.75).

Esaminiamo ora i processi riproduttivi del distretto industriale (Dei Ottati, 2018):

Il processo di divisione del lavoro, anche nei distretti le imprese più strutturate delocalizzano le lavorazioni più semplici.

Ovviamente, un ispessimento localizzato di relazioni economiche e sociali è necessario per creare una cultura sociale comune e delle regole condivise e un senso di appartenenza allo stesso sistema. In modo tale da creare un ambiente in cui le informazioni circolano e le conoscenze si trasmettono, così creando economie esterne distrettuali, che per Becattini sono quelle che derivano dal più di sapere contestuale e di affidabilità (cultura sociale) (Becattini, 2009, p.237). Lo spazio delle relazioni cambia nel tempo a seconda delle condizioni sociali, economiche e tecnologiche. La divisione internazionale del lavoro abbinata a strategie di *upgrading* funzionale e di innovazione ha consentito ai distretti di Santa Croce, Reggio Emilia e di Mirandola di adattarsi al nuovo contesto. Anche le imprese di subfornitura cercano committenti fuori dal distretto (Carpi, Reggio Emilia)

Il processo di integrazione flessibile della divisione del lavoro fra le imprese che un tempo avveniva con una mescolanza di concorrenza e cooperazione nei mercati del distretto.

Dopo le trasformazioni indotte dal nuovo contesto: l'internazionalizzazione produttiva e gli investimenti nella distribuzione e nell'innovazione, alcune imprese sono cresciute di dimensione e si è creata una certa polarizzazione fra imprese piccole e quelle medio-grandi. Ora sui mercati locali c'è rimasta solo la concorrenza, qualche volta sfrenata, e quindi per integrare la divisione del lavoro fra le imprese sono stati aggiunti elementi di gerarchia. Diffusione di gruppi di imprese e contratti formali di lungo periodo, la subfornitura delle imprese più grandi è su più livelli. Dal mercato comunitario al mercato gerarchico. Tuttavia c'è ancora bisogno di collaborazione per garantire la flessibilità e la qualità e l'innovazione continua dei prodotti. Le

imprese di Montebelluna hanno dato origine ad un sistema produttivo satellite in Romania (Timisoara).

In alcuni casi speciali dove si è insediata una *comunità di immigrati come il caso della Silicon Valley-Taiwan*.

Gli ingegneri taiwanesi che hanno studiato in California utilizzano anche rapporti di comunità nella integrazione dei due sistemi (Hsu e Saxenian, 2000). Un caso analogo potrebbe essere quello di Prato-Wenzhou, se i pratesi riescono ad integrare i cinesi di seconda generazione¹.

Il processo di integrazione delle conoscenze contestuali con le nuove conoscenze codificate che di solito provengono dall'esterno.

Per essere competitivi bisogna sempre essere sulla frontiera del sapere codificato. Nella nuova struttura dei distretti i canali da cui arrivano le conoscenze codificate sono soprattutto due: le imprese più grandi e le imprese di servizi ad alto contenuto di conoscenza (c.d. KIBS). Qualche volta anche centri di servizi e scuole tecniche o laboratori universitari.

Le imprese medio-grandi che si sono formate nei distretti dispongono di una loro struttura di relazioni esterne: una rete di fornitori e spesso anche una rete commerciale nei mercati esteri e si avvalgono dei KIBS che di solito sono localizzati nelle aree metropolitane; i loro dipendenti sono in possesso di elevate conoscenze codificate. Queste imprese sono in genere imprese committenti.

Le imprese di servizi ad alto contenuto di conoscenza si sono formate nei distretti che si stanno adattando al nuovo contesto: un esempio S.Croce sull'Arno. Queste imprese hanno clienti in diversi settori e diverse località e quindi possono combinare diverse conoscenze per favorire l'innovazione sia tecnica che stilistica (importante nel c.d. *made in Italy*). Per rigenerare nel tempo la *atmosfera industriale* perché non diventi asfissiante, occorre che anche le piccole imprese accedano alle nuove conoscenze codificate in modo da rinnovare l'intero tessuto produttivo del distretto. Si potrebbe creare un centro di servizi che fornisca servizi ad alto contenuto di conoscenza alle piccole imprese che non hanno le risorse finanziarie e neppure quelle cognitive per accedere a tali conoscenze. Viene in mente Sebastiano Brusco con i suoi centri di servizi reali per le imprese dei distretti.

¹ Attualmente i residenti nel Comune di Prato con un'età inferiore ai 18 anni: il 20% sono cinesi. Se si tiene conto che ci sono anche immigrati di altra origine, rispetto agli italiani la percentuale è maggiore. Il 53% delle imprese manifatturiere nella provincia di Prato secondo gli ultimi dati della camera di commercio sono a conduzione cinese.

Il processo di governance deliberata da parte delle istituzioni formali che consente la coerenza fra l'evoluzione del sistema produttivo e quella della società locale. In particolare, il governo locale dovrebbe mediare fra i diversi interessi, organizzando un dialogo fra le associazioni di rappresentanza delle varie categorie (imprenditori, artigiani, lavoratori) al fine di trovare una soluzione condivisa ai problemi generali del distretto. Le istituzioni formali dovrebbero produrre i beni pubblici locali: infrastrutture per le attività economiche, formazione, e ricerca, come ad esempio in Emilia Romagna col Programma Regionale di Ricerca Innovazione e Trasferimento Tecnologico di cui ha beneficiato il distretto delle macchine del packaging (Andreoni, Frattini, Prodi, 2017) e anche altri distretti.

Sono importanti anche politiche nazionali e sovranazionali, soprattutto oggi con l'economia globale, per la riproduzione dei distretti. Un sistema finanziario, un sistema di formazione e di ricerca, un sistema sanitario ed un sistema di infrastrutture ben funzionanti non si possono produrre localmente. Chiudo con le parole di Becattini: una politica per i distretti dovrebbe combinare sinergicamente i provvedimenti diretti allo sviluppo dell'apparato produttivo privato, con quelli diretti al miglioramento della coesione sociale e del benessere dei luoghi in cui la gente vive e lavora (Becattini, 2004b).

Bibliografia

Andreoni, A., Frattini, F. e Prodi, G. (2017), *Structural cycles and industrial policy alignment: the private-public nexus in the Emilian packaging Valley*, Cambridge Journal of Economics, vol.41, pp.881-904.

Becattini, G. (1979), *Dal settore industriale al distretto industriale. Alcune considerazioni sull'unità di indagine dell'economia industriale*, Rivista di Economia e Politica Industriale, n.1, pp.7-21.

Becattini, G. (a cura di) (1997), *Prato storia di una città. Il distretto industriale (19943-1993)*. Comune di Prato/Le Monnier, Firenze.

Becattini, G. (2000), *Il bruco e la farfalla. Prato nel mondo che cambia (1954-1993)*, Le Monnier, Firenze.

Becattini, G. (2004a), *Per un capitalismo dal volto umano. La critica dell'economia apolitica*, Bollati Boringhieri, Torino.

Becattini, G. (2004b), *Vicissitudini e potenzialità di un concetto; il distretto industriale*, Introduzione al convegno (14-15/10/2004) organizzato presso l'Università di Barcellona per i 25 anni dalla pubblicazione dell'articolo dal settore industriale al distretto. Pubblicato in spagnolo nella rivista *«Economia Industrial»*, n.359, 2006, pp.21-27.

Becattini, G. (2009), *Ritorno al territorio*, Il Mulino, Bologna

Becattini, G. (2015), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli Editore, Roma.

Coltorti, F. (2018), *L'economia italiana tra ripartenza e ristagno*, *«Nuova Antologia»*, vol. 619, pp.67-80.

Cucculelli, M. e Storai, D. (2018), *Industrial districts, district effect and firm size: the Italian evidence*, *«Cambridge Journal of Economics»*, vol. 42, n.6, pp.1543-1566

Dei Ottati, G. (2018), *Marshallian Industrial Districts in Italy: the end of a model or adaptation to the global economy?*, *«Cambridge Journal of Economics»*, vol.42, n. 2, pp.259-284.

Hsu, J. E Saxenian, A. (2000), *The limits of guanxi capitalism: transnational collaboration between Taiwan and the USA*, *«Environment and Planning A»*, vol.32, pp.1991-2005.

Keynes, J.M. (1926), *The End of Laissez-faire*, Hogarth Press, London

Piore, M. e Sabel, C. (1984), *The second industrial divide. Possibilities for Prosperity*, Basic Books, New York.

Signorini, L.F. (a cura di) (2000), *Lo sviluppo locale. Un'indagine della Banca d'Italia sui distretti industriali*, Donzelli, Roma.